

Danièle Sulewic

YAM SUF Il mare dell'Esodo

tecnica mista, cucito e stampa, 2022



L'opera collega in maniera molto suggestiva il ricordo dell'uscita dall'Egitto, cui è dedicata la festa di Pèsach - la prima delle tre feste di pellegrinaggio (Shalòsh Regalim) - con il testo iniziale del trattato di Rosh Hashanà della Mishnà che parla del Capo Mese di Nisàn come riferimento iniziale per il computo degli anni di regno dei re d'Israele e per le tre feste di pellegrinaggio che si intendono iniziare per Pèsach e seguire con Shavuòt e Sukkòt

Rav Giuseppe Momigliano

Artista visiva, costumista, scultrice, ceramista, curatrice, **Danièle Sulewic** nasce a Parigi nel 1950, Studia all'Accademia di Belle Arti di Gerusalemme e vive in Liguria dal 1973. Collabora con Emanuele Luzzati dal 1974 al 2007 ed è su suo suggerimento che approda alla fine degli anni '70 ad Albisola, dove partecipa alla vita artistica e avvia la sua attività di ceramista.

Viaggia molto all'estero e lavora in Svezia, Cuba, Australia, Israele, Francia, Vietnam. Sue esposizioni personali sono state realizzate a Genova, Bari, Roma, Zagabria, Parigi, Melbourne, Gerusalemme, Monaco di Baviera.

Fin dalle origini nel 1975 è socia dell'allora Cooperativa Teatro della Tosse, per cui ha poi realizzato costumi e installazioni di sculture per numerosi allestimenti collaborando con registi come Aldo Trionfo, Tonino Conte, Egisto Marcucci, Filippo Crivelli, Sergio Maifredi, Emanuele Conte. Numerosi anche i progetti in campo sociale con corsi di formazione e ricerche per i servizi per l'infanzia e la salute mentale a Genova, Reggio Emilia, Lione, Metz, Matera, Bari, Trieste, Perth, L'Avana e Pinar del Rio a Cuba. Dal 1995 al 2011 è al Teatro di Roma come costumista e scenografa dei Laboratori Teatrali Integrati, progetto sperimentale promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma e dal Provveditorato agli Studi. Fra il 2008 e il 2010 è artista in residenza come costumista e scenografa al *Teatr Nowy* di Poznan in Polonia. Dal 2012 al 2019 conduce un laboratorio di scenografia integrato per il Comune di Roma e la ASL Roma.

(da <https://teatrodellatosse.it/teatri-di-stoffa/>)

Barbara Nahmad

TALMUD LESSON

olio su tela, 2011



La vita di un talmudista non è altro che l'incessante rinnovamento della lettera attraverso l'intelligenza.

Emmanuel Lévinas

Talmud Lesson nasce nell'ambito del grande ciclo di Eden, che ha caratterizzato la mia recente produzione. Nell'opera si vede una tipica lezione di Talmùd in una yeshivà, nella Gerusalemme degli anni '50. Lo studio del Talmùd è molto difficile e ogni ragazzo reagisce a suo modo, chi concentrandosi sui testi, chi sonnecchiando, chi guardando verso il maestro che è fuori dalla scena, sulla estrema destra: al suo posto si vedono invece i fogli del Talmùd dove tutta l'attenzione converge. Essi sono infatti dipinti evidenziando la scansione a colonne tipica della pagina talmudica, in cui al centro vi è il testo e tutto intorno i commenti. Per questo i fogli nel quadro sono scanditi dalla geometria e non dalle lettere ebraiche, che sono indistinte.

Barbara Nahmad

Barbara Nahmad è nata a Milano, dove vive e lavora.

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove oggi è professoressa di pittura, ha esposto in varie sedi museali pubbliche e private, tra le quali il Padiglione d'Arte Contemporanea, il Palazzo della Ragione e il Palazzo Reale a Milano, il Museo Ebraico di Bologna e il Museo Ebraico di Venezia, e, all'estero, a Londra, Berlino, New York, Shanghai, Atene, L'Aia e Tel Aviv.

Ha partecipato alla 53esima Biennale di Venezia. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private tra le quali la Collezione Agnelli, la Fondazione Einaudi e la Fondazione Rosselli a Torino, la Collezione Mediobanca e la Collezione Schwarz a Milano, nonché in quelle del Museo Ebraico di Bologna e dell'American College of Greece ad Atene.

Hana Silberstein

COMPAGNI PER LA VITA
acrilico su tela, 2022



Il matrimonio è inteso dai maestri del Talmùd non solo come unione tra l'uomo e la donna al fine di procreare, ma soprattutto come il completamento naturale dell'uomo stesso. Bisogna ricordare che la donna non è mai ritenuta inferiore all'uomo e anche se le sue attività differiscono da quelle del suo compagno, queste attività non hanno assolutamente minor valore per il benessere della società e della famiglia stessa. Nel testo talmudico la casa della famiglia, e soprattutto la moglie simboleggiano la casa d'Israele.

Hana Silberstein si diploma nel 1975 all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel corso di pittura con Walter Lazzaro, da allora dedica tutta la sua vita all'Arte. Tra le sue mostre personali: Museo Ebraico, Venezia; Mole Vanvitelliana, Ancona; Museo Ebraico, Bologna.

Tra le mostre collettive: LineArt, Gand; Artefiera Bologna; Artissima, Torino; Kölnmesse, Colonia; Grandart, Milano, Arte in Nuvola, Roma.

Da quindici anni cura le mostre presso la galleria dell'associazione culturale "L'Atelier", sede di Bologna e di San Giovanni in Persiceto; qui vive e lavora e, contemporaneamente, cura mostre d'Arte e didattiche per conto del Comune. Hanno scritto di lei, Franco Solmi, Alfredo de Paz, Valerio Dehò, Giuliano Serafini, Celide Masini, Marcello Venturoli, Enzo Di Martino, Carlo D'Adamo, Miriam Zerbi, Nicola Micieli, Franco Bonilauri e altri.

Arza Somekh Coen

IL CONTO DELL'OMER
acrilico su legno e tela, 2017



Il Conto Dell'Òmer è un'opera interattiva. L'osservatore interagisce con l'opera: ogni giorno gira il rotolo e così vede il numero seguente del conto.

I colori sono i sette colori dell'arcobaleno. Il conto dell'Òmer è un precetto della Torà (Levitico 23,15, Deuteronomio 16, 9-10). Si contano 49 giorni dal secondo giorno della festa di Pasqua (Pèsach) fino alla festa di Pentecoste (Shavuòt), che cade il cinquantesimo giorno. Uno dei discorsi che si facevano nel Talmùd sul precetto del conto dell'Òmer verteva su come fare il conto: contare solo i giorni o anche le settimane? È stato deciso di contare anche le settimane. L'opera perciò include sette pezzi, uno per ogni settimana. Le settimane dell'Òmer hanno, secondo la Qabbalà, significati legati a sette delle dieci Sefiròt. Ogni settimana appartiene a una di queste sette Sefiròt. Il termine Òmer ha più significati: uno è quello di un mazzo di spighe, un altro è il termine che segnalava la prima raccolta dell'orzo. La raccolta cominciava nel secondo giorno della festa di Pasqua e si faceva un'offerta al Tempio in una cerimonia speciale.

Arza Somekh Coen, nata in Israele, vive attualmente a Bologna.

Presso l'Università di Gerusalemme ha studiato Biologia, poi Didattica delle Scienze (Msc.). Ha lavorato in Israele nel campo della Didattica delle Scienze.

Giunta in Italia, il significativo cambiamento di vita e l'incontro con un ambiente culturale diverso l'hanno spinta verso una particolare espressione artistica.

Inizialmente le sue ricerche si sono focalizzate in un linguaggio di modelli di forme geometriche astratte per esprimere concetti legati al mondo ebraico. In seguito, il linguaggio artistico è cambiato: dai modelli astratti è passato alla rappresentazione di relazioni tra figure concrete come rotoli e libri.

Altro sviluppo delle sue ricerche artistiche è la formazione di opere interattive in cui l'osservatore può partecipare all'opera nell'ambito di una ricerca continua.

Arza Somekh Coen espone le sue opere in mostre personali e collettive dal 2003, in Italia e all'estero.

Tobia Ravà

IL GRANDE "ASCOLTA!"

(La voce ascolta - orecchio)

sublimazione su raso acrilico, 2017



Il grande Ascolta! e/o Sequenza di frequenza rappresenta un orecchio costruito con lettere, parole ebraiche e numeri. Le lettere ebraiche hanno un valore numerico e la loro somma è il valore della parola. I valori numerici delle parole e le loro interrelazioni danno luogo a considerazioni profonde nell'ambito di quella parte della Qabbalà che viene chiamata ghemàtria.

*In alto a sinistra si legge **shemà** – "ascolta!" - prima parola della più importante preghiera ebraica. Il suo valore è 410 ($shin = 300 + mem = 40 + ayn = 70 = 410$) che è anche il valore ghematrico di **qadòsh** – "santo". Il precetto di ascoltare si riferisce ai due aspetti divini della misericordia e della forza. Al centro, nella zona del timpano, sono riportate tutte parole che hanno a che fare con l'udito: "voce", "sentire", "audio", "orecchio", "armonia", "suono" ecc. e i corrispondenti valori ghematrici. All'esterno, l'orecchio è strutturato con la sequenza di Fibonacci dove ogni numero è la somma dei due numeri precedenti e ogni numero diviso per il precedente dà un valore che si avvicina sempre di più a 1,618, ovvero alla sezione aurea. L'idea che sostiene l'immagine è che la sequenza possa essere anche una sequenza di possibili frequenze.*

*La sequenza riveste valori teosofici (base dieci) e l'immagine ne illustra la "ghematizzazione": ogni numero della sequenza è infatti anche un concetto con un possibile senso compiuto e consecutivo: per fare un esempio, il 12° valore della sequenza, 144, riporta a **qédem**, "oriente, (uomo) primordiale" e il 13°, 233, a **etz ha ha'im**, "albero della vita". Il dipinto è costruito anche come una possibile dimostrazione della "Congettura di Ravà": arrivati al valore teosofico del ventiquattresimo numero della sequenza di Fibonacci si vuole dimostrare che da quello dopo, il 25°, ricomincia una sequenza di valori teosofici identica a quella dei primi ventiquattro numeri e che questa si ripeterà dal 49° e poi sempre ogni ventiquattro numeri.*

L'opera vuole essere la sintesi di un rapporto D-o –uomo/uomo- D-o, in cui necessita l'ascolto da parte dell'uomo della parola divina attraverso la normativa comportamentale (Talmùd) e l'ascolto da parte di D-o delle necessità fisiche e

spirituali dell'uomo. Solo attraverso un rapporto biunivoco di tipo societario/paritario l'umanità riesce a fare quel salto quantico indispensabile al Tiqqùn Olàm; la riqualificazione in vista di un mondo atto alla ricezione dell'epoca messianica.

Tobia Ravà nato a Padova nel 1959, di famiglia veneziana, lavora a Venezia e a Mirano. Ha frequentato la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia ed Urbino. Si è laureato in Semiologia delle Arti all'Università di Bologna, dove è stato allievo di Umberto Eco, Renato Barilli, Omar Calabrese e Flavio Caroli. Espone dal 1977 in Italia, Belgio, Francia, Germania, Spagna, Slovenia, Austria, Croazia, Brasile, Stati Uniti, Canada, Argentina, Israele, Marocco, Russia, Cina, Giappone. È presente, in collezioni sia private che pubbliche, in Europa, Stati Uniti, America Latina, Estremo Oriente ed Australia. Dal 1988 si occupa di iconografia ebraica. Nel 1993 è il promotore del gruppo Triplani, che, partendo dalla semiologia bi-planare, prende il nome dall'ipotesi di un terzo livello percettivo derivato dall'aura simbolica, accanto a quelli del significato e del significante. Nel 1998 è tra i soci fondatori di Concerto d'Arte Contemporanea, associazione culturale che si propone di riunire artisti con le stesse affinità per riqualificare l'uomo ponendolo in sintonia con l'ambiente e rendere l'arte contemporanea conscia dei suoi rapporti con la storia e la storia dell'arte, anche interagendo con parchi, ville, edifici storici e piazze di città d'arte.

Ariela Böhm

NELLO STUDIO

Ceramica Raku, 1993



Il soggetto e il titolo di quest'opera riconducono immediatamente all'occupazione privilegiata per l'uomo ebraico: la riflessione e lo studio continuo dei testi sacri e delle interpretazioni che ne sono state date dai rabbi. Talmud significa "studio", ed è il corpus letterario che per eccellenza rende evidente l'incessante attività di approfondimento che da sempre si è esercitata intorno alla Torà. La ricerca di Ariela Böhm indaga l'evoluzione e la storia dell'uomo, sia nel loro farsi cultura, sia nel percorso individuale del singolo, con un continuo andirivieni dal generale al particolare. Nelle forme generiche delle pagine scritte, l'alfabeto ebraico non riveste solo una funzione rappresentativa, ma costituisce uno dei capisaldi del progetto generale della Böhm: "se da un lato la scrittura viene eletta a icona del linguaggio, dall'altro il significato del testo scritto diviene metafora della cultura che lo ha espresso".

Ariela Böhm nasce a Roma e, dopo la laurea in Scienze Biologiche, lavora per qualche anno, in qualità di borsista, sotto la direzione della professoressa Rita Levi Montalcini all'Istituto di Biologia Cellulare del CNR a Roma. Negli anni del liceo intraprende il suo percorso artistico privilegiando come mezzo espressivo le tecniche della ceramica. Il suo lavoro si evolve trovando nel Raku il materiale e la tecnica che meglio si prestano a esprimere la sua visione complessa, segnata dalla conoscenza profonda del materiale biologico. L'evoluzione della sua opera si dipana nell'uso combinato di materiali di diversa natura, in cui il dialogo fra gli elementi esprime il significato dell'opera stessa. L'incessante sperimentazione dei materiali più adatti all'opera che vuole realizzare la porta a utilizzare il silicone per il ciclo di opere sul moto ondoso e a ideare, con il collega Rino Regoli, la tecnica delle "Ombre di luce" (2004). In anni più recenti, intraprende la realizzazione di video che le permettono di coniugare il suo profondo interesse per l'acqua con lo sviluppo temporale di storie narrate tramite creazioni tridimensionali anche effimere. Dal 1992 espone regolarmente in Italia e all'estero.

(da <https://www.arielabohm.it/biografia/>)